

Boletín
de la

ESCUELA MODERNA



ENSEÑANZA

CIENTÍFICA Y RACIONAL



CASA EDITRICE
VULCANO



BOLLETTINO

della Escuela Moderna

ANTAGONISMO PEDAGOGICO

La moderna pedagogia, spogliata delle tradizioni e dei convenzionalismi, deve collocarsi all'altezza del concetto razionale dell'uomo, delle conoscenze scientifiche attuali e del conseguente ideale umano.

Se per qualsiasi genere di influenza si desse un altro significato all'insegnamento e all'istruzione e il maestro non compisse il proprio dovere, sarebbe giusto denunciarlo come imbrogliatore e dichiarare che la pedagogia non rinuncia all'artificio per domare gli uomini a vantaggio dei suoi dominatori.

Purtroppo quest'ultimo caso è quello che prevalentemente si verifica: la società è organizzata e si sostiene, più che come rivolta al soddisfacimento di una necessità generale e al raggiungimento di un ideale, come entità che dedica particolare impegno a conservare le sue forze primitive, difendendosi tenacemente contro ogni riforma per razionale e benefica che sia.

Questa ansia di immobilismo dà agli antichi errori il carattere di credenze sacre, li circonda di maggiore prestigio, conferisce loro l'autorità dogmatica e succede che dopo avere creato turbamenti e conflitti, le verità scientifiche rimangano senza applicazione o ne hanno scarse; e invece di estendersi illuminando tutte le intelligenze e traducendosi in istituzioni e costumi di utilità comune, si annidano abusivamente nella sfera del privilegio; per cui ai nostri giorni, come ai tempi della teocrazia egizia, vi è una dottrina esoterica per le superiori e un'altra exoterica per le classi inferiori, quelle destinate al lavoro, alla difesa e alla più degradante miseria.

Per questo abbiamo la dottrina mistica e mitica, la cui dominazione ed estensione è comprensibile ed esplicabile soltanto ai primordi dell'umanità, mentre gode ancora di ogni rispetto e invece la dottrina scientifica, malgrado la sua evidenza, rimane ridotta alla sfera ristretta in cui vivono gli intellettuali e al massimo viene riconosciuta in segreto da certi ipocriti

che, per non vedere danneggiata la propria posizione, devono fare pubblica ostentazione del contrario.

Per patentare questo antagonismo assurdo, nulla di più a proposito del seguente confronto, in cui l'ampollosità fantasiosa del credulo ignorante contrasta con la semplicità razionale del saggio:

LA BIBBIA

Nella Bibbia sono scritti gli annali del cielo, della terra e del genere umano; in essa, come nella divinità stessa, è contenuto ciò che fu, ciò che è e ciò che sarà: nella sua prima pagina si narra il principio dei tempi e quello delle cose e nella sua ultima pagina la fine delle cose e quella dei tempi. Inizia con la Genesi, che è un idillio, e si chiude con l'Apocalisse di San Giovanni, che è un inno funebre. La Genesi è bella come la prima brezza che rinfrescò i mondi; come la prima aurora che sorse nel cielo; come il primo fiore che spuntò nei campi; come la prima parola amorosa che pronunciarono gli uomini; come il primo sole che apparve nell'Oriente. L'Apocalisse di San Giovanni è triste come l'ultimo palpito della Natura; come l'ultimo raggio di luce; come l'ultimo sguardo di un moribondo. E tra questo inno funebre e quell'idillio vennero a passare davanti alla vista di Dio una e poi le altre generazioni e uno dopo l'altro tutti i popoli. Le tribù vanno con i loro patriarchi; le repubbliche con i loro magistrati; le monarchie con i loro re e gli imperi coi loro imperatori. Passa Babilonia con la sua abominazione, Ninive con la sua pompa, Menfis con il suo sacerdozio, Gerusalemme con i suoi profeti e il suo tempio, Atene con le sue arti e con i suoi eroi, Roma con il suo diadema e con la spogliazione del mondo. Nulla è fermo se non Dio; tutto il resto passa e muore, come passa e muore la spuma lasciata dall'onda.

.....

Libro prodigioso quello che il genere umano iniziò a leggere trentatré secoli fa e pur leggendo in esso ogni giorno, ogni notte e ogni ora, ancora non se ne è conclusa la lettura. Prodigioso libro quello in cui si calcola tutto prima che sia stata inventata la scienza del calcolo; in cui senza studi linguistici si dà notizia delle origini della lingua; in cui senza studi astronomici si computano le rivoluzioni degli astri; in cui senza documenti storici si racconta la storia; in cui senza studi fisici si rivelano le leggi del mondo. Libro prodigioso quello che vede tutto e sa tutto; che conosce i pensieri che si elevano nel cuore degli uomini e quelli che sono presenti nella mente di Dio; che vede ciò che accade negli abissi del mare

e ciò che succede negli abissi della terra; che narra o prevede tutte le catastrofi della gente e dove sono racchiusi e accumulati i tesori della misericordia, tutti i tesori della giustizia e tutti i tesori della vendetta. Libro, infine, che quando i cieli si ripiegheranno su sé stessi come un gigantesco ventaglio e quando la terra è colta da scoramento e il sole ritira la sua luce e le stelle si spengono, rimarrà lui solo con Dio, perché è la sua eterna parola che risuona eternamente sulle alture.

DONOSO CORTES

(Discorso di accoglienza accademica)

L'ANTROPISMO

L'antiquata filosofia dei dogmi tradizionali trae la sua forza principale dall'antropismo o antropomorfismo. Con questa parola intendo "Il potente e grande insieme di nazioni erronee che tendono a porre l'organismo umano, considerato come di essenza divina, in contrapposizione con tutto il resto della natura, facendo di lui il fine in precedenza assegnato alla creazione organica, da cui è radicalmente differente".

Una critica profonda di questo insieme di nozioni dimostra che queste si basano su tre dogmi che denomino errori antropocentrico, antropomorfico e antropolatrico¹.

- 1° Il dogma antropocentrico afferma che l'uomo è il centro, l'oggetto finale precedentemente assegnato a tutta la vita terrestre e, estendendo questa concezione, a tutto l'universo. Poiché questo errore soddisfa l'egoismo umano e poiché è strettamente legato ai miti delle tre grandi religioni mediterranee, la mosaica, la cristiana e la maomettana, domina ancora la maggior parte del mondo civilizzato.
- 2° Il dogma antropomorfico confronta la creazione dell'universo e il governo del mondo da parte di Dio alle creazioni artistiche di un tecnico abile o di un ingegnere meccanico e l'amministrazione di un prudente capo di stato. Dio, il Signore, creatore, conservatore e am-

¹ Antropos (uomo), parola radicale combinata con le desinenze centro, morfo (forma) e latria (adorazione)

ministratore dell'Universo, è concepito in assoluta conformità, nel suo modo di pensare e di operare, con il modello umano. Da cui risulta a sua volta che l'uomo è simile a dio e perciò il dogma afferma: "Dio creò l'uomo a sua immagine". La candida mitologia primitiva è un puro omoteismo e conferisce ai suoi dèi la forma umana e gli dà carne e sangue. La recente teosofia mistica adora il dio personale come "invisibile" - in realtà di forma gassosa - e nel contempo lo fa pensare, parlare e agire in modo umano, andando a finire all'assurdo del "vertebrato gassoso".

3° Il dogma antropolatrico risulta naturalmente dal confronto tra le attività umana e divina, concludendo con il culto religioso dell'organismo umano, nel delirio antropista delle grandezze, da cui risulta la credenza nell'immortalità personale dell'anima, così come il dogma dualista della doppia natura dell'uomo, la cui anima immortale risiede solo temporaneamente nel nostro corpo.

Questi tre dogmi antropisti, sviluppati in modo diverso e adattati alle forme variabili delle diverse religioni, hanno assunto nel corso degli anni importanza straordinaria e sono stati e sono fonte degli errori più pericolosi.

ERNESTO HECKEL

(da Los Enigmas del Universo)

Di fronte a questo antagonismo, sostenuto sia per ignoranza che per interesse, la pedagogia positiva, che si propone di insegnare verità perché ne esca giustizia pratica, deve rendere metodiche e sistematiche le conoscenze positive della natura, inculcarle nella infanzia e preparare così elementi per una società equa, per quella che, come espressione esatta della sociologia, deve funzionare a beneficio individuale e collettivo di tutti i suoi membri.

E' necessario che Mosè, o chiunque fosse autore della Genesi, e con lui tutti i dogmatici, con i loro giorni della creazione ricavata dal nulla per potenza di un creatore che prima aveva trascorso delle eternità a non fare assolutamente niente, ceda il posto a Copernico, che dimostrò il doppio movimento dei pianeti attorno a sé stessi e attorno al sole; a Galileo, che proclamò che il sole e non la terra è il centro del mondo planeta-

rio; a Colon e con lui a quanti, partendo dalla sfericità della terra, si lanciarono a percorrerla in ogni senso per farne l'inventario e dare un fondamento pratico alla fratellanza umana; a Cuvier e a Linneo, fondatori della storia naturale; a Laplace, inventore del mai smentito e ancora esistente sistema cosmogonico; a Darwin, autore della dottrina trasformista che spiega la formazione della specie per selezione naturale; e a tutti coloro che con l'osservazione e lo studio smentirono la presunta rivelazione e esposero con verità dimostrabile ciò che sono l'universo, i mondi, la terra e la vita.

Contro i mali prodotti dalle generazioni sommerse nell'errore e nella superstizione, dai quali se molti si liberano è soltanto per cadere nello scetticismo antisociale, è rimedio efficacissimo, senza scartarne di altri non meno efficaci, educare ed istruire la generazione nascente nei principi puramente umanisti e nella conoscenza positiva e razionale di questa natura di cui fa parte.

Le donne così educate saranno madri nel vero senso naturale e sociale, non trasmettitori di superstizioni tradizionali, ed insegneranno ai figli l'integrità della vita, la dignità della libertà, la solidarietà sociale, non l'osservanza di dottrine superate e sterilizzate per esaurimento e la sotmissione a gerarchie assolutamente illegittime.

Gli uomini emancipati dal mistero, dal miracolo, dalla sfiducia in sé stessi e nei propri simili e perfettamente padroni del concetto per cui sono nati non per morire, secondo la nefasta sintesi del misticismo, ma per vivere, arriveranno a facilitare le condizioni sociali per dare alla vita tutta la sua ampissima estensione.

In questo modo, conservando il ricordo di altre generazioni ed altri stati intellettuali come insegnamento e anche come monito, abbandoneremo una volta per sempre il periodo religioso per entrare definitivamente in quello puramente naturale e razionale.

LA FILOSOFIA DI HERBERT SPENCER

di F. Howard Collins

In una ricapitolazione così intitolata, riveduta dallo stesso Spencer, Collins ha esposto le idee essenziali del grande filosofo inglese. Dalla sua traduzione francese, che troviamo nella stampa parigina, prendiamo alcune delle formule definitive mediante le quali l'autore manifesta il suo pensiero sulle religioni, i sacerdoti e la morale. Dare a conoscere il suo

pensiero e contribuire a divulgarlo ci sembra il metodo migliore e più utile di onorare la sua memoria.

Gli stregoni e i sacerdoti

1. E' difficile stabilire una distinzione soddisfacente tra gli stregoni e i sacerdoti. Entrambi sono in rapporto con agenti soprannaturali che, nelle loro forme primitive, erano apparizioni, e i mezzi che impiegavano rispetto a questi agenti soprannaturali sono mescolati in modo così vario, che all'inizio è impossibile classificarli in modo chiaro.
2. Se si tiene conto che nella concezione primitiva la riproduzione del morto, in tutto come l'originale, veniva trattata come il vivo e lo si poteva persuadere a concedere benefici o rinunciare a infliggere danni, per mezzo di elogi, suppliche di perdono, frodi, lusinghe, minacce, intimidazione o la forza, vedremo che i procedimenti adottati nei confronti degli spiriti, divisi a grandi linee in ostili e favorevoli, sono il punto di partenza della distinzione tra lo stregone e il sacerdote.
3. Senza andare a toccare gli sviluppi sociali, relativamente poco importanti, che derivano dallo stregone, possiamo notare di passaggio che questo si fa potente nell'ordine politico, che a volte è oggetto di un culto dopo la sua morte, e che nel corso della civiltà presenta vari classi di discendenti, ogni volta meno apparenti o visibili che, sotto nomi diversi, si asserisce possiedano un sapere o un potere soprannaturale.
4. Col passare del tempo, dopo l'evoluzione di una mitologia regolata gerarchicamente da esseri soprannaturali, il sacerdote, usurpando le funzioni dello stregone, arriva a rappresentare il ruolo di esorcista, invocando un essere soprannaturale amico perché contrasti un altro essere soprannaturale inferiore che provoca male.

Influenza politica dei sacerdoti

1. Insieme con una grande parte nell'amministrazione della giustizia riservata ai sacerdoti in paesi o in tempi in cui li si supposeva ispirati dalla sapienza divina, negli stessi tempi e luoghi i sacerdoti partecipavano in ampia misura anche all'amministrazione degli affari di stato in qualità di ministri e consiglieri: conseguenza inevitabile in religioni derivate dal culto dei sovrani morti.

2. In primo luogo il sacerdote, rappresentando la divinità, pretende di sanzionare l'autorità del sovrano civile. Si può citare a continuazione la pretesa autorità del sacerdote sugli esseri soprannaturali, per ottenere benedizioni e il perdono dei peccati. Nelle società primitive i sacerdoti sono la classe colta; acquisiscono grande influenza come precettori dei sovrani laici e hanno il potere derivante dall'accumulo di proprietà, perché la ricchezza ottenuta da salari, donazioni o regalie corruttrici tende ovunque ad affluire all'organizzazione ecclesiastica.
3. Le istituzioni ecclesiastiche hanno fatto progredire la crescita e lo sviluppo della società mantenendo la propiziazione comune dello spirito di un capo morto, stimolando lo spirito conservatore che garantisca la continuità delle regole sociali, formando un sistema politico, insistendo sull'obbedienza agli dei e ai re, sostenendo i mezzi coercitivi produttori della potenza di applicazione e rafforzando il costume del dominio in sé.

Avvenire delle religioni

Cosa possiamo prevedere dell'evoluzione delle idee e dei sentimenti religiosi nelle età future? Occorre tenere conto di due fattori: lo sviluppo di quei sentimenti elevati che non tollerano che alla divinità siano attribuiti sentimenti bassi, e lo sviluppo intellettuale che non si può soddisfare delle spiegazioni grossolane accettate in altri tempi.

Dati della morale

1. Consideriamo come buona la condotta che favorisce la conservazione di sé e come cattiva quella che tende alla distruzione di sé stessi. La condotta dei genitori si chiama buona o cattiva secondo se aumenta o diminuisce la potenza di perpetuazione della specie proteggendo la posterità. E si chiama buona in tutto la forza del completamento, la forma di condotta per la quale la vita si completa in ciascuno, e nei discendenti di ciascuno, non solo senza impedire agli altri di completare la propria, ma anzi aiutandoli a farlo. La buona condotta si eleva a quella che viene concepita come la migliore di tutte quando realizza simultaneamente la maggiore totalità di vita nell'individuo stesso, nella sua progenie e nel suo prossimo.

2. Nella proposizione ottimista che si annuncia tacitamente impiegando le parole buono e cattivo nel modo ordinario, e nella proposizione pessimista enunciata apertamente che implica che le parole buono e cattivo possono essere impiegati in sensi contrari, l'esame scopre qualche proposizione che, contenuta nelle due, possa essere considerata più sicura che l'una o l'altra per una proposizione universalmente affermata?
3. Sì, esiste un postulato sul quale si trovano d'accordo pessimisti e ottimisti. Le argomentazioni di entrambi ritengono evidente che la vita sia buona o cattiva secondo se crei o meno una prevalenza di sensazione gradevole. Ciò che vi è di comune in questi punti di vista diversi è che la condotta deve servire all'individuo, la famiglia, la società, unicamente nella supposizione che la vita produca più felicità che infelicità.
4. L'analisi dei tipi ideali delle diverse scuole di morale dimostra che ciascuna di esse dedica la propria autorità da quest'ultimo tipo; che l'obiettivo assegnato sia la perfezione della natura, la virtù nell'azione o la rettitudine nei motivi. Esaminiamoli separatamente per rilevare che tutti i loro toccasana di bontà sono derivati.
5. E' strano che una nozione così astratta come quella della perfezione sia stata escogitata come sistema conduttore. La perfezione è sinonimo della bontà elevata alla sua massima potenza; donde consegue che definire la buona condotta in termini di perfezione è indirettamente definire la buona condotta in funzione di sé stessa. Naturalmente, di conseguenza, avviene che la nozione di perfezione, come quella di bontà, non può essere formulata se non in relazione con certi fini.
6. Passiamo ora alle teorie dei moralisti che fanno della virtù nelle azioni il proprio tipo ideale. Se la virtù è primordiale e indipendente, non vi è ragione perché vi sia corrispondenza tra condotta virtuosa e condotta che dà piacere, nella totalità dei suoi effetti, a sé stessi, agli altri o a tutti; e se non esiste la necessaria corrispondenza, è concepibile che la condotta classificata come virtuosa produca dolore nella totalità dei suoi effetti. Il che è impossibile, perché l'esame rivela che la concezione della virtù non può essere separata da quella di una condotta che produca la felicità.

7. Chi segue le proprie intuizioni, chi considera i sentimenti di simpatia o di antipatia che abbiamo nei confronti di certe azioni come se fossero di ispirazione divina, non ignora, non può ignorare le ultime derivazioni del bene e del male, del piacere e del dolore. Essendo guidato, e guidato bene, dalle decisioni della propria coscienza in ciò che riguarda il carattere dei suoi atti, arriva a dare fiducia a queste decisioni perché vede che conformandosi ad esse, lavora per il proprio benessere e quello degli altri e che violandole fa ricadere sofferenze su tutti.
8. Per quegli stessi che giudicano la condotta dal punto di vista religioso con preferenza al morale, succede la medesima cosa. Gli uomini che ritengono di rendersi graditi a Dio infliggendosi dei dolori o che si privano di piaceri per evitare di offenderlo lo fanno con l'obiettivo di sottrarsi a maggiori dolori ultimi o di acquisire piaceri ultimi superiori. Se per mezzo della sofferenza, positiva o negativa, subita qui, sperassero di soffrire di più in seguito, non agirebbero come fanno. Ciò che per loro è il dovere ora non lo sarebbe più se gli si promettesse il dolore eterno anziché la felicità eterna. E se esistono persone che credono che gli esseri umani siano stati creati per essere disgraziati e che debbano continuare a vivere per manifestare le proprie sofferenze a soddisfazione del loro creatore, questi credenti sono costretti ad adottare questo criterio di giudizio, perché l'oggetto che si propongono è il piacere del loro dio diabolico.

LA SCIENZA E LE RELIGIONI

Forse è giunta l'occasione per fare la seguente osservazione a proposito della scoperta del radio: ciò che costituisce la superiorità della scienza sulle religioni è che per essa non esiste il dogma intangibile.

La scienza ammette il fatto nuovo, le religioni no; mentre l'una si trova sempre disposta ad esaminare ed a discutere il fatto sconosciuto, le altre lo condannano perché perturba l'ordine regnante.

Tutte le nozioni ammesse e insegnate sulle proprietà della materia pare debbano essere modificate e rivoluzionate.

La scienza si mette in movimento: si tratta di un fatto nuovo? Vediamo. Se annulla per intero il dogma scientifico, tanto meglio! L'errore antico e sterile sarà sempre annullato da una verità nuova risplendente di bellezza e promotrice di nuova vita.

Ecco perché la scienza non si scredita, non fallisce mai; e intanto che le religioni, una dopo l'altra, spariscono per non tornare, la scienza rinasce perpetuamente dalle proprie ceneri.

HARDUIN

SOCIOLOGIA INFANTILE

I bambini formulano giudizi di primo grado, sarebbe a dire, rispondono direttamente alle proprie sensazioni e ciò, come è chiaro, è indotto a giudicare, ad esempio, che il firmamento compie una rivoluzione ogni ventiquattro ore e che il sole esca da una parte e si nasconda dall'altra, oppure che il vagone ferroviario in cui si viaggia stia fermo mentre i pali e gli alberi lungo il percorso corrano velocemente.

Quando hanno appreso a scartare l'intervento dei sensi per scoprire il concetto astratto della realtà, possono già comprendere fatti, verità materiali tra quelle che sembrano contrarie alle sensazioni occasionali; ma arrivano subito i fatti morali, in cui persiste il modo primitivo di giudicare, e rispetto a questi formulano quei giudizi ingenui che solgono essere caratterizzati da un simpatico candore infantile, ma che possono essere altrettanto lontani dalla verità come i giudizi formulati dagli uomini, rivestiti di apparenza logica, mentre in realtà occultano ipocritamente degli egoismi indichiarabili o sono ispirati dal pregiudizio, dal convenzionalismo o dal criterio settarico.

Come risorsa adottata per giudicare questi giudizi infantili e promuoverne reciprocamente la critica razionale, abbiamo formulato il seguente questionario rivolto agli alunni:

M. Curie, saggio chimico francese, scopritore del radio, ha rifiutato l'onorificenza che il governo intendeva dargli:

1. Perché l'ha rifiutata?
2. Cosa pensate delle persone che portano decorazioni?
3. Cosa fareste voi se qualcuno vi offrisse una decorazione?
4. Perché rifiutereste o accettereste?

In tutte le risposte vi è stata una fondamentale unanimità con variazioni accessorie, ma con il conseguente difetto di non avere corretto il

giudizio iniziale con un altro che rispondesse al perché che, dando l'idea della causa, doveva dare la risposta giusta.

Alla prima domanda la maggioranza rispose con espressioni diverse e più o meno corrette, in modo negativo: "perché non è orgoglioso", ossia, perché non ha questo difetto; la minoranza, pochi, riteneva che l'aveva rifiutata per il possesso di una virtù "perché come uomo di scienza lavorava con il solo obiettivo di far progredire l'umanità"; "perché è umanitario e ha l'animo buono"; "perché sarà un uomo come dovrebbe essere"; e in primo piano tra tutte abbiamo questa bellissima risposta data da una bambina di 9 anni: "l'avrà rifiutata per modestia". Una bambina di 14 anni, confermando la supposizione negativa citata, aggiunge: "...e che in base allo sfruttamento dei suoi studi ha scoperto qualcosa che aveva il dovere di scoprire, senza vantarsi della propria scoperta, fatta con l'aiuto della sua compagna". Un'altra bambina di 14 anni non cerca il motivo per la mancata accettazione della decorazione; approva semplicemente la scelta negativa e afferma "che ognuno ha il dovere di fare ciò che può per il bene dell'umanità e chi potendo non lo fa, non è degno di vivere nella società".

Alla seconda e alla terza domanda, le risposte sono unanimi: maschi e femmine censurano l'accettazione e l'uso delle decorazioni e nessuno l'accetterebbe nel caso venissero a loro offerte per opere, scoperte o meriti personali, attribuendo tutti al decorato l'epiteto di orgoglioso o anche di vanitoso che, a giudizio della maggioranza, è peggio in quanto estendono la vanità fino all'ipocrisia, come a dire che il vanitoso, così come l'ipocrita, ostenta più meriti di quanto non possieda in verità e maschera i difetti con le vesti delle virtù.

Le risposte precedenti preparano logicamente a quella che devono dare alla quarta: tutti rifiuterebbero l'onorificenza perché non vogliono avere i difetti che quella distinzione presuppone e per non incorrere nelle conseguenti censure, aggiungendo, bambini di 10 anni: "se accettassi non farei mai più niente di buono"; di 10 anni: "perché le decorazioni si danno soltanto ai guerrieri e ai nobili"; di 10 anni: "perché non voglio essere come quelli che mandano eserciti"; di 11 anni: "perché non mi ritengo superiore ai miei compagni"; di 12 anni: "perché avrei compiuto il mio dovere"; di 13 anni: "per non essere ridicolo"; le bambine: di 9 anni: "perché sono turbatrici e fanno nascere la vanità"; di 11 anni: "si può essere felici e contenti anche senza queste distinzioni"; di 11 anni: "per non farmi odiare dagli altri"; di 11 anni: "perché le persone buone non devono essere premiate con cose ridicole"; di 13 anni: "per la stessa ragione per cui l'ha rifiutata il Sig Curie"; di 14 anni: "perché la migliore decorazione è la soddisfazione dell'anima per avere compiuto il proprio dovere"; di 14

anni: "perché non si deve fare il bene con l'intento di guadagnarsi una decorazione"; di 17 anni: "perché non mi sembra giusto ottenere una ricompensa per avere fatto qualcosa essendo dotati di talenti speciali; chi la accetta dimostra che non è per amore della scienza ma per rendersi superiore ai suoi simili".

In tutti è prevalsa la personalità dell'inventore e nessuno ha tenuto conto di una circostanza importantissima, che si propone ogni qual volta ci si occupa della storia della scienza, e i nostri professori di scienze e di igiene lo mettono continuamente in risalto: ogni scoperta è l'ultimo elemento di una serie di studi effettuati da saggi, pensatori e osservatori delle generazioni passate. A dimostrazione di questa affermazione e citando alcuni esempi approssimativi, possiamo dire: non si può capire l'invenzione della stampa senza quella dell'alfabeto e la conseguente necessità di generalizzare la lettura; né le matematiche senza i numeri arabi; né la scoperta dell'America senza quella della sfericità della terra ecc. ecc.

Il signor e la signora Curie, scopritori del radio, non avrebbero scoperto nulla senza le numerose e meravigliose scoperte che costituiscono oggi la chimica, la maggior parte di autore anonimo, perché non sempre è possibile seguire il corso di uno studio e di una conoscenza che vediamo poi assimilata al grande insieme che si chiama scienza. Ma di più: lo stesso signor Curie, senza il caso dell'impiego che aveva in una corporazione scientifica di Parigi e senza la collaborazione della moglie, avrebbe lasciato sconosciuto il radio, nella speranza di un altro genio e di un'altra occasione felice perché si rivelasse, il che, se smorza notevolmente l'ammirazione entusiasta dei bambini nei confronti di una persona di grandi meriti, ristabilisce il prestigio della verità.

Sembrerà strano, dato il valore elevatissimo attribuito all'inventore, il radicalismo con cui negano tutti il premio e con esso il diritto e il dovere che abbiamo nei confronti dell'inventore e della società della gratitudine: la considerazione esposta all'inizio lo spiega a sufficienza: è un giudizio di primo grado, che non ha tenuto conto del fatto che chiunque riceva un beneficio lo gradisce e si rallegra e che ogni benefattore prova soddisfazione per queste manifestazioni.

Una certa analogia ha senz'altro influito sul giudizio di tutti e alcuni l'hanno espressa: hanno confrontato il premio all'inventore con le decorazioni militari, che condannano nella loro essenza e nel loro obiettivo, e non hanno voluto confondere un benefattore dell'umanità con coloro che fanno professione del contrario e per questo sono decorati.

E' stata sottoposta al giudizio individuale dei bambini la seguente riflessione:

Il giorno 6 gennaio, in questo paese, e il 25 dicembre in altri paesi, si fa credere ai bambini che alcuni esseri immaginari chiamati re magi o Bambino Divino regalano loro dei giocattoli.

Ispirato a questa tradizione, un giornale di questa città ha suggerito ai ricchi di regalare giocattoli ai bambini poveri e dice che, se i ricchi danno giocattoli ai bambini che sono privi di cibo, vestiti e dimore sane, si accorcerà la distanza che separa la classe ricca dalla classe diseredata.

Cosa ne pensate di questi due fatti?

Rispetto al primo punto vi è unanimità assoluta; bambine e bambini censurano il fatto che si ingannino i bambini e tra i ragionamenti su cui poggia questo giudizio, spiccano i seguenti; bambine: 9 anni: "si fa male ad ingannare i bambini dicendo loro che i re magi portano giocattoli, perché possono chiedere di più ai re magi che ai genitori"; 13 anni: "non si devono insegnare le menzogne ai bambini, quel che si deve fare è cambiare la società perché dia una istruzione a tutti i bambini"; bambini: 10 anni: "varrebbe di più educare bene i bambini che ingannarli"; "ognuno, uomo o donna, che inganna un bambino fa molto male, perché ne turba il cervello e quando è grande non crede nella scienza e non crede a cose meravigliose e false"; "in molte case si festeggiano i re magi per accontentare i bambini, senza rendersi conto che questi bambini diventano ignoranti e disprezzano i genitori"; di 11 anni: "molti genitori insegnano ai figli che esistono dei re o un bambino che portano giocattoli ai bambini buoni e non portano niente ai cattivi o a quelli che commettono una marachella; genitori ignoranti sono coloro che fanno credere ai bambini queste sciocchezze"; "i genitori che ingannano i figli fanno molto male perché ingannandoli la mente si riempie di menzogne e alla fine dicono che la scienza è una sciocchezza"; "ai bambini bisogna dire la verità, ci sono genitori che sgridano i figli se non credono che i re magi sono quelli che gli portano i giocattoli che invece comperano i genitori"; di 12 anni: "sarebbe meglio che i genitori dicessero la verità ai figli e comperassero loro i giocattoli che chiedono"; "i genitori non devono permettere questa ignoranza ai poveri bimbi"; di 13 anni: "è male parlare di questi re fantastici che non esistono"; "i bambini cui si insegna che esiste un dio bambino o dei re che danno giocattoli sono resi superstiziosi e quando sono grandi vedono che i genitori hanno mentito e dato loro il cattivo esempio".

Le risposte al secondo punto presentano la stessa unanimità nel negare l'unione delle classi con il mezzo indicato dal giornale in questione, ma differiscono in alcuni punti fino a scoprire tendenze tanto opposte come l'individualista e la comunista; così ecco l'opinione di una bambina di 9 anni: "un giornale dice che i ricchi diano giocattoli perché siano ripartiti

tra i poveri, e aggiunge che così facendo ci si unisce, il che non è sicuro, perché uno dovrebbe avere la propria casa, il proprio cibo e i propri vestiti non per elemosina ma per diritto"; e un bambino di 10 anni è del parere che: "non si deve dare niente a nessuno, ma modificare la società in modo che tutto sia di tutti"; sostenuto da un altro di 11 anni che, dopo avere affermato che "coloro che prendono questi regali sono degli ignoranti", chiede che "invece di fare regali si dovrebbe regolare la società perché tutti siano uguali"; e un altro che dice: "non si uniranno le classi dando regali, in questo modo ci saranno sempre ricchi e poveri; per ottenere questa unione occorre che la società cambi completamente e che nessuno abbia il suo finché tutto non sarà di tutti".

Nella contestazione dello stesso punto ci sono note interessanti come le seguenti; bambine, di 9 anni: "sarebbe meglio che i ricchi che sprecano soldi nelle sciocchezze li dessero ai poveri per comprarsi da mangiare e da vestire"; di 10 anni: "sarebbe meglio che non sfruttassero i poveri tutto l'anno e che questo giorno non gli dessero giocattoli"; "regalando giocattoli non si uniranno mai le classi nella società, al contrario, in questo modo ci saranno sempre ricchi e poveri"; pensiero confermato da una pensatrice di 11 anni che dice: "a me sembra che questa non sia la verità e si può restare certi che non si uniranno mai le classi in una sola in questo modo, perché ci sarà sempre chi darà e chi riceverà e non ci deve essere di dà e chi riceve, ma tutti devono avere ciò di cui hanno bisogno"; maschi: di 9 anni: "sarebbe meglio dare loro case e vestiti che giocattoli"; di 10 anni, "comprare giocattoli per bambini che non hanno di che mangiare né vestire né una casa sana non è niente, perché i successori di questi ricchi faranno lo stesso e così via"; "sta bene dare giocattoli; ma sarebbe meglio che dessero loro buone abitazioni, letti, vestiti e cibo, che è ciò di cui hanno più bisogno. I giocattoli si rompono due giorni dopo avere speso un sacco di soldi, le madri sarebbero più contente se dessero loro l'equivalente in denaro"; di 11 anni: "c'è chi crede che dando giocattoli i ricchi, finiranno per unirsi la classe ricca e la diseredata e in effetti ci sono ricchi che si sono presi la briga (sottolineato e tutto) di regalare giocattoli ai poveri, il che è un ridicolo imbroglio"; di 11 anni: "ci sono ricchi che danno giocattoli ai poveri dopo averli tenuti tutto l'anno nelle fabbriche"; "sarebbe meglio che tutti i bambini avessero dei giocattoli senza che debbano dargliene i ricchi"; di 12 anni: "regalare giocattoli ai bambini poveri perché tutti siano uguali significa mentire, perché i ricchi vogliono essere di più degli altri"; "non è con questo mezzo che si accorciano le distanze che separano le classi; se le si vogliono accorciare, è necessario che si spoglino della superbia e dell'orgoglio e fare in modo che godano gli uni e gli altri dei medesimi diritti"; di 12 anni: "ai bambini

diseredati e spogliati che non hanno di che vestire, i ricchi danno giocattoli; sarebbe meglio che per obbligo coloro che possono comperino vestiti, alimenti e giocattoli e non giocattoli solamente"; di 12 anni: " non mi sembra bene che si regalino giocattoli ai bambini dopo avere sfruttato tutto l'anno i genitori; sarebbe preferibile che dessero loro una paga più alta per poterli mantenere e vestire bene"; concludendo con una opinione dove appare il concetto di dignità esposto da un bambino di 13 anni: "i ricchi non dovrebbero dare giocattoli né i poveri dovrebbero accettarli; sarebbe meglio che i ricchi pagassero meglio il lavoro e dessero alloggi, abiti e cose utili per la vita".

Così cominciano a vedere e a giudicare la società queste intelligenze infantili, che neutralizzano l'anormale dell'eredità con la forza della propria personalità; che si dimostra capace di resistere alla tradizione e ai convenzionalismi predominanti.

Un'altra volta proseguiamo con lo studio di questa specie di fioritura intellettuale.

UNA SEMPLICE INFORMAZIONE

A Barcellona è stato tenuto un congresso pedagogico.

A giudicare dalla denominazione e data la suddivisione corrente dell'insegnamento in primaria, secondaria e superiore, e prescindendo quanto tale suddivisione ha di irrazionale, chiunque crederebbe che si è trattato di pedagoghi riuniti per migliorare il modo di insegnare ai bambini. Qualcosa ci si è occupati di questo, pur rimanendo ben lontani dal farne l'obiettivo o persino il pretesto principale: mire politiche, interessi di classe, esclusivismi settari, il passato ed il presente in lotta: negazione quasi assoluta dei doveri che la generazione presente ha rispetto a quelle a venire, a compenso dei benefici che ci hanno trasmesso quelle passate; disconoscimento di questa grande solidarietà che mediante la verità e il sapere, dalla cui applicazione risulta la giustizia, unica fonte di felicità, dovrebbe costituire lo stato normale dell'umanità... tutto ciò a volte esposto con rabbia e condito da ingiurie. Che c'importa di tutto questo!

Da parte nostra non abbiamo avuto delusioni. Sappiamo che di due personaggi importanti giunti da Madrid per essere in un certo senso il sale del congresso, il delegato regio dell'insegnamento primario (!!) Sig Maristany e il Sig Canalejas, il primo aveva distribuito come premio in alcuni esami una storia della vergine Maria, mentre il secondo si dichiara cattolico purché convenga ai suoi propositi politici ...e non abbiamo bi-

sogno di altro per sapere con pena che alla infanzia e anche alla gioventù spagnola si continuerà ad insegnare ufficialmente e esotericamente i seimila anni della creazione in sei giorni di P. Petavio o, in altri termini, che c'è bisogno di un dio per la massa.

Non possiamo sentire la minima soddisfazione per la celebrazione di un congresso che mantiene viva la tendenza a sottomettere donne e uomini al predominio dei potenti.

COME SI CONSERVA IL DOGMA

Un giorno l'ex-prete Renard sentì che il dubbio veniva a bussare alla sua fede che fino ad allora si era mantenuta forte e tranquilla. I suoi studi geologici lo portavano a deduzioni opposte alla Genesi in materia di formazione del globo terrestre e, profondamente turbato, decise di sottoporre il suo caso e chiedere consiglio ad un eminente teologo.

- Padre mio, gli disse, Le è accaduto, come a me, di intrattenere dei dubbi nel corso degli studi sulle cose che la religione ci impone di considerare veritiere?
- Sì, rispose il teologo; spesso.
- E cosa fa in queste circostanze per ristabilire la pace della coscienza?
- Guardi il mio rimedio, disse indicando l'inginocchiatoio e il breviario; faccio pubblica ritrattazione, prego chiedendo perdono per il mio pensiero colpevole e interrompo lo studio iniziato per non occuparmene mai più ...

Si salvi il dogma e perisca la ragione.

Ma la ragione è indistruttibile. E' come la vista: gli occhi vedono anche se non vogliono guardare; la ragione giudica anche se la volontà si oppone al pensiero e mentre le verità assomatiche sono in opposizione agli articoli della fede, non vi è autorità né timore di castigo capace di imporre la credenza nell'assurdo.

CONFERENZE DELLA ESCUELA MODERNA

Il giorno 3 gennaio, riuniti gli alunni, i membri delle loro famiglie e un numeroso pubblico, il Dr De Buen iniziò a parlarci di alcune idee che alle bambine e ai bambini ricordavano ciò che era stato spiegato a Nono. Che

soddisfazione provarono al vedere confermata nel nome della scienza quella solidarietà universale che vuole che tutti gli esseri si aiutino reciprocamente!

- Dobbiamo amare gli animali, disse il conferenziere e con frase concisa quanto eloquente, descrisse i grandi benefici che gli animali ci apportano; e i bambini ricordarono gli animali che condussero Nono al bel paese dell'Autonomia e quelli che lo liberarono dal carcere di Monadia, capitale della Argirocrazia inquisitoriale.

Trasportati tutti al mondo dell'infinitamente piccolo, fece la presentazione delle amebe, personaggi già noti in questa Scuola, di cui si sa che sono cellule semplici, particelle protoplasmiche con un nucleo, che occupano il secondo posto nella scala degli antenati invertebrati dell'uomo; ci parlò degli studi della commissione scientifica inglese presieduta dall'eminente Huxley, incaricata di studiare il fondo dell'oceano per la posa del primo cavo elettrico e per la successiva separazione a seguito della sua prima rottura, in corso delle quali operazioni, esaminando le materie raccolte negli abissi più profondi del mare, si trovò questa sostanza gelatinosa, simile al bianco dell'uovo, che costituisce questa semplicissima manifestazione della vita.

E, sorpresa meravigliosa, quegli esseri che vivono laggiù in luoghi lontani dalla presenza dell'uomo e che malgrado occupino una posizione primitiva nella nostra genealogia, hanno parenti stretti, fratelli si può dire, così vicini a noi che senz'altro, se avessero organi e sensi come i nostri, avrebbero potuto chiedere la parola per un'allusione personale perché, essendo il più piccolo tra il microbico, non mancherebbero di esserci nel pubblico milioni e milioni di amebe orali e intestinali.

Impossibile riportare in un breve estratto tanta grandiosità nei fatti, nelle considerazioni cui si prestano negli insegnamenti conseguenti.

Riassumendo: la mattina della prima domenica dell'anno, dedicata alla scienza, e godendo di letizia e soddisfazioni di tipo nobile e delicato, ci si è trovati ben lontani da quelle di carattere tradizionale che tanto piacciono agli abitudinari.

Il Dr Martinez Vargas continuò l'esposizione, nella sua conferenza del giorno 10, delle applicazioni della cassetta di pronto soccorso scolastica, indicando ciò di più indispensabile che doveva contenere, secondo i diversi incidenti. Parlò diffusamente delle contusioni, condannando in assoluto l'usanza brutale di collocare sopra i lividi che i bambini subiscono dopo una caduta, monete d'argento e di rame, che con la pressione

irritano il male e con l'attrito lo esacerbano e impediscono la circolazione del sangue, il quale può a sua volta contaminarsi con gli ossidi metallici che le monete possono contenere.

Prescrisse l'uso dello xeroformo dato con prudenza in caso di crisi nervose alle donne isteriche e spiegò il modo di curare di primo acchito le ferite traumatiche o da taglio usando il colodion per frenare l'emorragia, e poi il cataplasma, seppure con la precauzione di non applicarlo con la saliva, perché questo procedimento fornisce l'occasione per la propagazione di malattie infettive. Fece esperimenti con un coniglio, al quale fece una ferita e fermò la emorragia per mezzo della sostanza indicata e poi, rivolgendosi ad una bambina, le domandò: "Cosa faresti tu se ti si stracciasse il vestito?"

- Lo cucirei, rispose l'interpellata.
- Ecco, disse il dottore, lo stesso si fa con la carne quando si taglia o strappa: la si cuce. E proseguendo mostrò in che modo si cuce la ferita sul coniglio, raccogliendo i punti nella pelle dell'animale senza fare grinze e annodando le estremità con del filo antisettico.

Infine diede delle indicazioni sul modo di praticare le iniezioni ipodermiche e di curare al momento le fratture ossee in attesa dell'arrivo del medico, concludendo così la sua bella e istruttiva conferenza che fu attentamente ascoltata dal pubblico e dai bambini cui saranno tanto utili i consigli dell'illustre conferenziere.

Il consueto esame sanitario risultò soddisfacente.

Il giorno 17 il Dr De Buen trattò delle trasformazioni che subiscono certi animali fino ad assumere la loro forma definitiva.

Parlò dell'uovo degli uccelli, delle sue trasformazioni durante l'incubazione e dell'apparizione dell'essere già formato tra le rovine del guscio e al proposito mostrò un quadro delle collezioni di questa scuola nel quale appaiono queste trasformazioni. Spiegò le prime forme della rana e di altre specie; spiegò ciò che sono le larve e le crisalidi fino a convertirsi in insetto perfetto; coinvolse l'attenzione delle bambine e dei bambini presentando alla loro immaginazione le svariatissime forme degli insetti, a volte brutte e ripugnanti, graziose e rifulgenti di bellezza molte altre; ora con l'ornamento di forme artistiche e colori brillanti, ora alati, leggeri, trasparenti, in gara con i loro disegni coloriti e vari con la bellezza dei fiori.

Cercando il rapporto che unisce tanta varietà di forma e di esseri, il conferenziere prese in considerazione la cellula e dopo una breve esposi-

zione del concetto della sostanza come unità che contiene in sé la materia e l'energia, presentò la cellula come punto di partenza di ogni essere vivente; e avvalendosi di un paragone perfettamente alla portata dell'auditorio, confrontò la cellula con una stazione centrale da cui parte una ferrovia che si biforca di tratto in tratto perché i treni giungano al loro destino; vi sono punti di destinazione il cui percorso è comune durante il tragitto alle varie stazioni, e una biforcazione prima e altre dopo fanno in modo che si possa percorrere tutto il territorio nazionale prima e di tutte le nazioni poi. Così è la cellula, così è la vita: né vegetale né animale all'inizio e diventa l'uno o l'altro in seguito in virtù di successivi adattamenti o aggregazioni di cellule, formando infine la grande varietà di generi, di specie o di famiglie che integrano la totalità della vita.

Bellissima grandiosità; ma grandiosità razionale, senza mistero, alla portata di ogni intelligenza, anche di quella recentemente costituita del bambino così come dell'incolta dell'uomo destinato dalla società del privilegio al lavoro servile o salariato. Verità, ma verità trionfante, liberatrice, che si diffonde per il mondo e scaccia l'errore come la luce le tenebre.

Con queste impressioni terminò la conferenza e si dispersè il pubblico, che risultò troppo numeroso per la capacità del salone.

